

bero percossi i banchieri, i giuocatori di Borsa, gli agiati che la tengono in portafoglio, e tutti coloro che ne fanno commercio.

Ora, a me assai preme che la legge sul macinato si abbia questo correttivo, e quindi io proporrei che, a vece di discutere questa disposizione nell'occasione della legge sull'*entrata*, la quale parmi possa avere una problematica riuscita, la si lasci piuttosto nella sede attuale.

Quanto alla legalità poi di questa imposta, io credo che sia cosa soverchia tenerne parola dopochè voi l'avete di già votata, o signori, dopochè il Governo, dietro migliori consigli, egli stesso se ne fa autore, dopochè, a dimostrarne la legittimità, intervenne perfino la decisione della suprema Corte di cassazione di Torino, essendo relatori altri dei nostri colleghi, la quale giudicò come la rendita pubblica non può essere resa immune e sottratta al pagamento dell'imposta generale sulla ricchezza mobile.

Ma, ritornando sull'imposta dell'*entrata*, io credo che non si possa accettare per adesso, come cosa già dimostrata, che tutti quei 42 milioni sui quali faceva assegnamento l'onorevole ministro delle finanze debbano entrare nelle casse dello Stato. Per cui se noi aggiungiamo questa minore entrata a quell'altra della quale più sopra vi ho fatto parola, noi vedremo che il disavanzo viene ad assumere più vaste proporzioni.

Il ministro delle finanze spera il vantaggio di 9 milioni dalla legge sul riparto ed esazione delle imposte.

Non sorgerò sicuramente a combattere questo sistema. Se mai vi è cosa che in Italia abbisogni di essere unificata, la è precisamente quella dell'esazione e del riparto delle imposte, perchè in Italia ormai vigono a tale uopo nove legislazioni diverse.

Io vi ricorderò anzi come la Commissione dei Quindici si facesse in certo modo autrice di questo progetto, il quale si raccomanda per la semplicità, ed è accomodato all'indole italiana, all'autonomia dei comuni. Ma quello che io vi contesto, o signor ministro, si è che voi possiate immediatamente ottenere il beneficio dei 9 milioni, in guisa che voi possiate eziandio tenerne calcolo nel bilancio del 1869. Voi forse siete innamorato dei vostri camerlinghi toscani, i quali odo che generalmente hanno fatto buona prova, tranne però nella percezione della tassa sulla ricchezza mobile, la quale, per quanto sia stata affidata ai camerlinghi, è di molto arretrata.

Ma se, come credo, quest'istituzione deve conservarsi ed estendersi, credete voi di poter con un colpo di bacchetta magica estenderla immantinenti a tutti gli 8500 comuni d'Italia? Di poter avere tosto 8500 esattori comunali i quali vi forniranno la garanzia e sicurtà di pagare anche il non riscosso per riscosso? Come sarà possibile se continuate nell'attuale sistema di avere tutti i ruoli delle imposte dirette in ritardo e

di porli in esazione dopo due anni? Quando si va a cercare il contribuente, e non si trova perchè è fuggito, od è morto, o divenne insolubile a seguito di fallimento, o di altre disgrazie, credete voi di poter trovare un esattore comunale che voglia acconciarsi a pagare quello che egli assolutamente non possa più riscuotere?

Io spero che riuscirete nell'applicazione di questo nuovo sistema, purchè lo facciate adagino e con qualche temperamento.

Io vi dico inoltre che, se mai voi voleste inconsultamente applicare questa legge, lo Stato potrebbe invece averne un danno: poichè io non so vedere come vi siano 8500 comuni i quali subitamente, volontariamente si obblighino a pagare questa spesa, ad allocare nei loro bilanci come debito del comune il montare delle imposte dovuto dai loro amministrati. Vi saranno al principio molte resistenze e, se voi sforzerete la mano, ne avrete una terribile conseguenza, il dissesto perfetto nell'esazione delle imposte dirette. Quindi io credo che il signor ministro sia corso troppo nel calcolare pel 1869 i benefizi di questa economia.

Io non intendo, o signori, di estendermi sulle altre imposte e riforme che ci propone il guardiano delle nostre finanze. Di quella sui tabacchi, a cagione d'esempio, vi dirò soltanto che la trovo giustissima, perchè siamo venuti a questo che in Italia si tengono fabbriche di tal privativa, non già per procacciare vantaggi alle finanze, ma per fare opere di beneficenza, talchè si fabbricano in più due milioni di chilogrammi di tabacco che poi si vendono all'estero sotto prezzo e forse alimentano il nostro contrabbando, e si spendono di più in pura perdita ben sette milioni. Parmi quindi meritevole dei vostri suffragi la sua proposta di accordare a cotesti soverchi operai un sussidio d'un milione e 200,000 lire e fare un risparmio di sei milioni.

Adunque, ricapitolando, io credo che nè dalla tassa sulla ricchezza mobile, nè dall'imposta sulle entrate voi potrete ritrarre i benefizi che voi immediatamente sperate.

Io contesto poi che possiate ottenere quei 9 milioni che voi vi ripromettete dalle economie derivanti dall'attuazione, al primo gennaio 1869, del novello sistema del riparto e della riscossione delle imposte; e quindi io non dubito di asserire che il disavanzo prenda proporzioni molto maggiori di quelle che il signor ministro ha esposte nel suo sistema finanziario. Perciò io credo che noi versiamo sempre nella condizione da me superiormente accennata, cioè che si allontanerà alquanto e momentaneamente il pericolo del fallimento, ma non sarà rimosso in modo assoluto e definitivo, come è nostro divisamento e dovere di fare.

Oltre ai difetti che venni sin qui accennando, dirò poi che nel piano del signor ministro ne ravviso un altro in ciò ch'egli non si cura di aumentare menoma-